

“Venerdì notte al cantiere Tav un attacco in stile militare”

Il gip convalida i sette arresti: un assalto, altro che “passeggiata”

MEO PONTE

TUTTI convalidati gli arresti effettuati da polizia e carabinieri durante l'assalto al cantiere dell'Alta Velocità a Chiomonte nella notte tra venerdì e sabato. Dei sette imputati, sei hanno ottenuto gli arresti domiciliari (Ennio Edoardo Donato, Alberto De Stefanis, Luke Molina, Mathias Moretti, Piero Rossi e Marcello Botte) e per uno (Gabriele Tomasi, che ha compiuto 18 anni solo da quattro mesi), in considerazione della giovane età, il gip Roberto Vicini ha deciso l'obbligo di dimora a Trento, dove abita.

I sette sono stati scarcerati, probabilmente convinti di essersela cavata a buon mercato. In realtà l'ordinanza con cui il gip ha convalidato i fermi di venerdì notte ha il peso di una pietra tombale su quelle che sinora sono state definitive «passeggiate notturne». Scrive infatti il gip: «Il numero delle persone, la circostanza che le stesse fossero divise in gruppi, parte nascosti nel bosco, che camminassero con i volti tra-

Sei degli indagati ai domiciliari l'ultimo rispedito a casa con obbligo di dimora

visati, che si proteggevano impiegando degli scudi imponeva agli operanti di prendere atto che la preannunciata “passeggiata” non fosse tale, apparendo loro come un attacco che strategicamente stava per essere sferrato da più punti e da diverse centinaia di persone». Una manovra in puro stile militare che si è infranta contro la reazione di polizia e carabinieri.

Quindi il giudice non ha dubbi e sottolinea: «Nel corso di quello che ormai si può chiaramente de-



R.it

GLI SCONTRI

Un momento degli scontri di venerdì notte al cantiere Tav di Chiomonte. A destra, fionde, maschere antigas e altro materiale sequestrato dalle forze dell'ordine



finire un attacco alle forze dell'ordine alcuni operanti venivano colpiti riportando lesioni... Tutto ciò imponeva alla polizia giudiziaria operante di intervenire al fine di evitare che la condotta dei manifestanti venisse portata ad ulteriori conseguenze di certo nocivo per la circolazione stradale e l'ordine pubblico e soprattutto per impedire che venisse realizzato il chiaro intento di

assediare il cantiere Tav, verso il quale oggetto di condotte di danneggiamento come già accaduto nei giorni precedenti».

Il giudice ha parole dure anche per la difesa degli imputati e scrive: «Le loro dichiarazioni sono volte ad invertire il nesso di causalità degli eventi... Le persone in stato di arresto hanno riferito di aver preso parte alla manifestazione con l'intenzione di prote-

stare contro la realizzazione della nota opera pubblica: protesta che si sarebbe realizzata con l'arrivo al cantiere e il compimento della cosiddetta “battitura”... di non aver usato violenza, di non aver lanciato oggetti, di non aver incendiato nulla, non chiuso cancelli, di non aver fatto barricate. E di aver marciato pacificamente in un'unica fila». E allora, obietta l'accusa, a che servivano le ma-

schere antigas e tutto l'armamentario con cui sono stati sorpresi? Alcuni di loro hanno dato giustificazioni fragili o contraddittorie. Mathias Moretti ha accusato la polizia di avergli attribuito il possesso di una maschera antigas senza accorgersi, come ha fatto invece il giudice, che «sul suo volto era ancora disegnata la sagoma della maschera». Probabilmente sarà denunciato per ca-

lunnia. Marcello Botte, che già aveva fatto sorridere il giudice giustificando il possesso di maschere antigas con la passione per oggetti militari, sorpreso con tre sassi addosso non ha trovato di meglio da dire che «probabilmente sono penetrate nella tasca del k-way mentre venivo trascinato dalle forze dell'ordine». E il giudice chiosa questa affermazione scrivendo: «Circostanza

Giustificazioni contraddittorie e fragili. “I sassi in tasca? Ci sono caduti per caso...”

questa francamente difficile da assecondare». In conclusione, per il giudice, «nessuno ha spiegato il motivo di una partecipazione ad una manifestazione preannunciata come occasione per l'impiego di ogni strumento di lotta, né la scelta di volere entrare nella cosiddetta “zona rossa”... La mancanza di risposte credibili alle domande induce quindi a confermare la valutazione compiuta a proposito delle loro condotte».